



Società Alpina Friulana - Club Alpino Italiano Sezione di Udine

Rifugio Giovanni e Olinto Marinelli

Forcella Morarèt, Comune di Paluzza (UD), m 2111



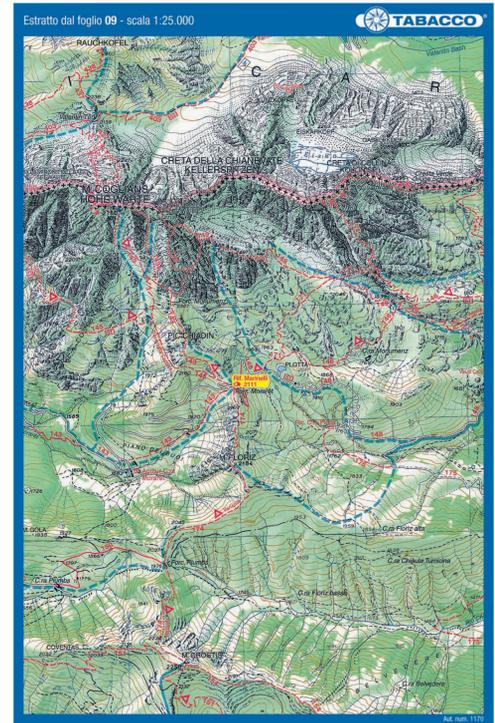
Note del Rifugio

Giovanni Marinelli, geografo e cartografo alpino, fu fondatore nel 1874 della Sezione Friulana del Club Alpino Italiano divenuta poi Società Alpina Friulana che lo ebbe presidente già prima della sua costituzione e che diresse per oltre vent'anni. Olinto, figlio di Giovanni Marinelli, fu avviato dal padre agli studi naturalistici divenendo anch'esso geografo. Il rifugio nacque nel 1901 come semplice ricovero alpino per volontà di Giovanni Marinelli sulla spinta europea, che vedeva la costruzione di ricoveri alpini quali punti d'appoggio, da parte delle associazioni alpine europee da poco fondate. A seguito della morte di Olinto la S.A.F. deliberò che il ricovero avrebbe portato il nome del padre e del figlio, in ricordo della loro feconda opera cinquantennale di propaganda alpinistica. Successivamente il ricovero venne ampliato nel 1927 (passando alla denominazione di rifugio) e nel 1974, fino alla recente ristrutturazione del 2001.

Informazioni escursioni naturalistiche

Monte Crostis dal Rifugio Marinelli (Sent. 174)
Il sentiero molto panoramico, rimanendo sempre in cresta, attraversa rocce arenacee e vulcanoclastiche (Formazione Del Dimon) ricoperte da bellissimi pendii erbosi e boschiglie di ontano verde fino al raggiungimento del M.te Crostis dal quale si può godere di una spettacolare vista sulle bianche bastionate dei gruppi di Volaja e del Coglians-Chianevate interrotte dal vallone del Passo Volaja e i netti contrasti geologici e morfologici legati alle diverse litologie affioranti. Lungo il sentiero è possibile osservare diverse specie animali: alcune relativamente diffuse come il Gallo Forcellò altre più rare ed elusive come la Coturnice.

Cima di mezzo (Sent. 143 - 172 - 149)
Dal rifugio si prosegue per il segnavia 143 risalendo le pendici erbose del Pic Chiadin e proseguendo su un panoramico sentiero in cresta fino alla Forcella Monumenz (morfologie carsiche). Si continua sulla destra lungo il sentiero 172, camminando in prossimità del contatto stratigrafico tra i calcari devonici del M.te Coglians e le formazioni arenitiche e pelitiche note come Formazione dell'Hochwipfel, fino ad una forcella (2488 m) dove il sentiero si congiunge con il sentiero 149. Il sentiero 149 sale deciso sulla sinistra senza particolari difficoltà fino alla vetta attraversando zone detritiche e roccette; in prossimità della cima sono ancora presenti i resti di alcune postazioni italiane d'alta quota risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Lungo il sentiero è possibile osservare la rara pernice bianca e il camoscio, oltre a diverse specie floreali adattate al difficile ambiente alpino.



Geologia

Dal Rifugio Marinelli è possibile apprezzare i rilievi del Monte Coglians e della Creta delle Chianevate che si originarono nel periodo Devoniano (400 Ma, Milioni di anni fa) a seguito della deposizione di sedimenti calcarei sul basamento paleozoico e successivo sviluppo di un'estesa barriera corallina biocostruita, simile alle attuali barriere coralline dell'Oceano Indiano e Pacifico e quindi caratterizzate da un clima tropicale-equatoriale, ad opera di organismi marini quali coralli, spugne calcaree e briozoi capaci di fissare nei loro gusci o scheletri il carbonato di calcio, CaCO₃, disciolto nell'acqua. Durante il Carbonifero (330 Ma) la grande scogliera venne spezzata in enormi blocchi da faglie e fratture e sprofondò al di sotto della superficie del mare. Dai rilievi già emersi più a nord, giunsero, trasportati dai corsi d'acqua, sedimenti terrigeni (sabbie e limi) derivanti dal loro smantellamento che progressivamente ricoprirono, assieme a depositi lavici sottomarini, le antiche scogliere devoniane oramai sommerse per uno spessore di oltre 1000 m (350 m nel settore Rifugio Marinelli - Pic Chiadin). Si formò così una successione rocciosa composta da arenarie e peliti ben stratificate alle quali si intercalarono nella porzione inferiore alcuni episodi di breccie dovute a frane sottomarine e, nel tratto superiore, quasi 300 m di vulcaniti. Complessivamente tale successione appartiene alle formazioni dell'Hochwipfel, ad apporto clastico, e del Dimon, a marcata influenza vulcanica. Entrambe le formazioni sono prive di fossili salvo rari resti vegetali trascinati dai fiumi verso il mare profondo. Tutti i sedimenti marini fin qui depositi furono soggetti alle deformazioni, accavallamenti ed innalzamenti con formazione della catena montuosa Paleocarnica, parte di una più ampia catena Ercinica comprendente i territori austriaci e germanici (orogenesi Ercinica). Questi stessi rilievi furono successivamente soggetti ai movimenti e alle spinte generate dall'orogenesi Alpina (Oligocene - Miocene, 25-17 Ma). Dal Rifugio Marinelli, lungo i sentieri 143 (in prossimità di Forcella Monumenz), 145 e 148 si può notare il passaggio stratigrafico tra i sedimenti terrigeni (Formazione dell'Hochwipfel: areniti e peliti) caratterizzati da dolci pendii ricoperti da un esteso manto erboso e gli spogli ed acclivi versanti modellati nei bianchi calcari devonici di scogliera. Viceversa lungo il sentiero 174 si evidenzia, in corrispondenza della Forcella Morarèt, il passaggio stratigrafico tra le rocce della Fm. dell'Hochwipfel e quelle della Fm. del Dimon; queste ultime caratterizzano tutto il percorso in cresta fino alla vetta del M.te Crostis e del vicino M.te Gola.

Geomorfologia

Le friabili rocce terrigene e vulcanoclastiche appartenenti alle formazioni dell'Hochwipfel e del Dimon originano rilievi dolci e ondulati consentendo la produzione di un discreto strato di suolo ricoperto dalla rigogliosa vegetazione erbacea e la formazione di piccoli bacini idrici per la ridotta permeabilità della copertura eluvio-colluviale. Di contro i massicci affioramenti calcarei generano versanti acclivi, irregolari e spogli soggetti all'azione dissolutiva dell'acqua meteorica acidula (carsismo) con formazione di inghiottitoi, doline e campi solcati con fitti solchi di dissoluzione. Questi ultimi sono particolarmente evidenti nell'area della Chialderate prendendo il nome di Monumenz dalla lingua friulana, monumenti, simili ad una "città di roccia". Più a nord, il sentiero 149 corre sulla cresta di uno splendido esempio di morena di accumulo laterale, ubicato allo sbocco del Vallone della Chianevate, una stretta e incassata valle dove il processo di esarazione glaciale ha ampliato il fenomeno erosivo già impostato su rocce interessate dalla presenza di una faglia e quindi meccanicamente meno resistenti. Il fondo del vallone ospita un nevaio permanente che dà origine ad un "effetto cantina", dal toponimo carnico Cjâneva = cantina, da cui il nome. La testata, conformata a circo, ospitava un ghiacciaio che scendeva verso la Valle del Bût.



Gruppo del Coglians - Foto F. Zoz

Storia

La Prima Guerra Mondiale iniziò il 28 luglio 1914 e vide fronteggiarsi due blocchi contrapposti: gli Imperi Centrali e le potenze Alleate, di cui fece parte anche l'Italia dal 23 maggio 1915. Tra il M.te Peralba e Ucceca, presso l'Isonzo, viene costituita la "Zona Carnia" presidiata dalla XII Armata. Il fronte italiano andava dal M.te Avanza fin sotto alla Creta di Collinetta passando per il gruppo del Volaja e il M.te Coglians. La cima del M.te Coglians venne stabilmente occupata dalle truppe italiane che la utilizzarono come postazione d'osservazione e d'artiglieria. Dalla cima gli alpini tenevano sotto tiro la Valle della Valentina e la zona del Lago Volaja. Sulla cima fu realizzata una stazione eliografica che permetteva di comunicare direttamente con il M.te Crostis e Casera Pecol di Sopra. I rifornimenti, inizialmente assicurati dalle Portatrici di Collina, vennero poi realizzati tramite teleferica partente dalla zona a valle del Passo Volaja.

Sui vicini M.te Crostis e M.te Gola ed in prossimità di Forcella Plumbs erano collocate diverse batterie d'artiglieria pesante che battevano periodicamente le postazioni austriache da Passo Giramondo al Pal Piccolo.

Gli italiani ritenevano inaccessibili le pareti della Creta delle Chianevate ma il 5 agosto 1915 l'alfiere Enzenhofer, della 1ª compagnia d'alta montagna austriaca, con altri sei soldati raggiunse, dopo una difficile scalata di 8 ore ed in mezzo ad una bufera di neve, la cima occidentale della Creta delle Chianevate. Nonostante la brillante impresa alpinistica condotta dai soldati austriaci, il problema dei rifornimenti andò assumendo proporzioni di vitale importanza considerando che ogni colonna di portatori registrava la perdita di 1-2 uomini e che il sentiero era esposto e sotto il tiro italiano.

Col tempo la pressione degli alpini aumentò e unitamente alle pessime condizioni invernali Enzenhofer decise di abbandonare la cima attraverso una avventurosa discesa notturna dopo nemmeno due mesi dalla prima salita e un gran numero di perdite.

Clima



Vetta del M.te Coglians - foto G. Del Fabbro

Il Rifugio Marinelli ricade all'interno di una zona contraddistinta da un clima temperato freddo, ma l'altitudine a cui si trova determina il verificarsi di condizioni climatiche caratterizzate da temperature più rigide e precipitazioni più abbondanti anche di tipo nevoso. In primavera l'esposizione a sud e l'inclinazione delle zone prative provoca una fusione anticipata della neve con conseguente liberazione in tempi più rapidi del terreno dalla copertura nevosa; ciò consente al suolo di riscaldarsi progressivamente e di amplificare la fusione della neve residua. La catena carnica rappresenta un valido scudo alle masse d'aria fredda provenienti dall'Europa settentrionale e centro-orientale il che, unitamente all'orientamento meridiano delle vallate che favorisce l'ingresso delle correnti meridionali, determina un clima particolarmente mite per la Carnia. Le umide correnti meridionali tuttavia si impoveriscono del loro contenuto d'acqua scontrandosi con la "barriera" delle Prealpi Carniche, le quali provocano la concentrazione e la condensazione del vapore acqueo generando precipitazioni orografiche spesso intense. Ne consegue che la zona della Carnia nord-occidentale vede un valore di piovosità che si attesta sui 1500-1600 mm/anno: valore notevolmente inferiore rispetto a quello caratteristico nelle zone più meridionali.



foto F. Zoz

Fauna



Cervo (Cervus elaphus) - foto P. Romanin

I difficili ed ostili habitat presenti nei dintorni del Rifugio ospitano solo poche specie rustiche e specializzate. A queste quote si riscontra la presenza della vipera dal corno e del marasso (*Vipera berus*), spesso melanico, specie estremamente tollerante alle basse temperature e alle notevoli escursioni termiche tra il giorno e la notte. In tali ambienti vivono la salamandra alpina (dal colore nero), il toporagno alpino e le arvicole, roditori di piccole dimensioni che si intravedono spesso tra le pietre. Il loro predatore per eccellenza è l'ermellino capace di variare il colore del mantello nel corso delle stagioni e quindi assai temibile nella caccia. Qui fanno la loro comparsa anche la lepre variabile e la pernice bianca che cambiano colore a seconda delle stagioni, in questo caso per meglio nascondersi ai predatori, e il camoscio. Nei dintorni del Rifugio sono presenti le marmotte, grossi roditori che conducono una vita parzialmente sotterranea. Durante la bella stagione sui ghiaioni e sulle pareti rocciose si possono osservare il gracchio alpino, il sordone, il picchio muraiolo e il fringuello alpino. La prateria viene spesso sorvolata dalle rondini montane e dai rondini alpini a caccia di piccoli insetti. Spesso compare l'aquila reale che tenta di sorprendere le sue prede, in particolare le marmotte.

Vegetazione

Il rifugio Marinelli si colloca oltre i limiti della vegetazione arborea nella fascia delle praterie d'alta quota. La brevità dell'estate alpina, le rigide temperature e la lunga persistenza del manto nevoso impediscono di fatto la crescita di piante arboree ed arbustive, anche di piccola taglia, e solo le specie erbacee, perenni e capaci di rinnovare annualmente fusti e foglie, riescono ad adattarsi a queste condizioni. In tali praterie prevalgono le graminacee ed in particolare, nei dintorni del rifugio, il nardo o cervino (*Nardus stricta*), graminacea dotata di cespi molto compatti, la cui espansione progressiva tende a lasciare poco spazio alle altre erbe. Il nardo è la specie che contraddistingue una particolare tipologia di prateria: il nardeto, al cui interno sono presenti numerose specie floreali tra cui la Nigritella (protetta), l'Arnica montana e lo Sparviere. Lungo il sentiero 148 si attraversano alcune macchie arbustive di ontano verde (alneta) per poi passare progressivamente alla brughiera subalpina a rododendro e mirtillo. Sul substrato siliceo si instaura il rododendro ferrugineo (così chiamato perché la pagina inferiore delle foglie è di color ruggine), mentre sui suoli calcarei il rododendro irsuto (i margini delle foglie sono ciliati con minutissime spine): splendido esempio di vicarianza dovuta al tipo di terreno.



Stella alpina (Leontopodium alpinum) specie protetta - foto F. Zoz



Curiosità

Dal 1951 a Collina si svolge la staffetta regina della corsa in montagna denominata "Staffetta Tre Rifugi". Tale competizione agonistica registrò una lunga interruzione di dieci anni (1954-1963) cui seguirono quelle del 1966 e del 1976, quest'ultima a causa del terremoto del Friuli. La staffetta del 1963 fu intitolata alla memoria del Ten. Alp. Gino Romanin (medaglia d'argento al valor militare) cui corrisponde un trofeo ancora in palio. Negli anni vide la partecipazione di un numero sempre maggiore di squadre provenienti anche dall'estero. Il percorso prevede la partenza dal paese di Collina (1233 m s.l.m.). Gli atleti superano il rifugio Tolazzi e proseguono verso il rifugio Lambertenghi-Romanin (1° cambio, 1960 m s.l.m.). Successivamente raggiungono il rifugio Marinelli (2° cambio, 2111 m s.l.m.) percorrendo il panoramico sentiero Spinotti. Il ritorno a Collina prevede la discesa lungo il vallone di Pian dei Buoi ripassando per il rifugio Tolazzi. Il giro completo si snoda su una lunghezza totale di 13 Km ed un dislivello in salita di oltre 900 m, questi ultimi suddivisi prevalentemente entro le prime due frazioni. Le staffette femminili iniziarono nel 1980 con la vittoria da parte dell'U.S. Aldo Moro di Paluzza mentre negli anni precedenti parteciparono solo squadre maschili. Indicativamente l'intero percorso viene concluso in tempi compresi tra 1 ora e 10 minuti ed 1 ora e 30 minuti.



Partenza della gara da Collina - foto G. Del Fabbro

Lo sapevi che???

Le marmotte emettono un fortissimo fischio, udibile anche a grandi distanze, quando scorgono una minaccia, avvertendo così tutta la colonia. Un unico fischio indica un pericolo che proviene dall'alto, come ad esempio un'aquila, mentre una serie di fischii segnala invece una minaccia che proviene da terra, come ad esempio un uomo che si avvicina alla tana.

